

E. Howard è stato il creatore delle città-giardino. Militante nel movimento socialista inglese sin dal 1879, autodidatta, era stato profondamente impressionato dalla lettura di due libri: *Progress and Poverty* di Henry George (1881)¹ e *Looking Backward* (1889), l'utopia dell'americano E. Bellamy. Furono queste le fonti della sua opera, apparsa nel 1898: *Tomorrow: A Peaceful Path to Social Reform*². Nuova utopia, in cui veniva esposta la teoria della garden-city, e che doveva presto diventare realtà grazie al solido senso pratico del suo autore. Il successo immediato e considerevole della sua opera portò in effetti E. Howard a fondare, nel 1899, l'Associazione delle garden-cities; e, sin dal 1903, questa poteva acquistare a Letchworth il primo terreno da costruire.

E. Howard affidò agli architetti Parker e Unwin il piano di Letchworth, e a Louis de Soissons, quello di Welwyn (1919). Queste due città hanno in seguito sostenuto il ruolo di modelli in Europa e negli Stati Uniti, dove hanno soprattutto ispirato Henry Wright e Clarence Stein. Dopo la seconda guerra mondiale, sono serviti ancora come prototipi per la costruzione di nuove città in Gran Bretagna.

Si può avvertire, in Howard, una certa risonanza progressista. Tuttavia, la cura dell'igiene e del progresso è stata sempre subordinata per lui all'ideale di piccole comunità limitate nello spazio e dotate di uno spirito comunitario.

¹ Si può leggere in *Social Problems* di Henry George (1884), nel capitolo intitolato *City and Country*: «Le numerose popolazioni di queste grandi città sono del tutto frustrate dei gradevoli influssi della natura. La maggior parte di esse non riesce mai, tra un anno e l'altro, a camminare sulla terra*. Questa vita delle grandi città non è la vita naturale dell'uomo. In tali condizioni, non può che deteriorarsi fisicamente, mentalmente, moralmente» (p. 309).

² L'opera doveva essere ristampata nel 1902, con il titolo *Garden Cities of Tomorrow*.

LA CITTÀ-GIARDINO INGLESE.

1. *L'idea della città-giardino.*

In realtà, non vi sono solo due alternative, come sempre si suppone — vita urbana e vita rurale —, ma una terza ancora, nella quale tutti i vantaggi della vita cittadina più esuberante ed attiva e tutte le gioie e bellezze della campagna, si ritrovano in una perfetta combinazione*.

Possiamo dunque considerare la città e la campagna, come due calamite, ciascuna protesa ad attrarre gli uomini verso se stessa, una contesa in cui interviene una nuova forma di vita partecipe della natura d'ambidue*.

La calamita città-campagna.

La calamita città, come si vede, offre, in confronto alla calamita campagna, i vantaggi dei salari più alti, delle occasioni di impiego, di attraenti prospettive di avanzamento, ma questi sono ampiamente sbilanciati da canoni e prezzi elevati. La facilità di relazioni ed i locali di divertimento sono molto seducenti, ma gli orari di lavoro eccessivi, le distanze dal lavoro e la solitudine della folla, finiscono per infirmare di molto il valore di queste buone cose. Le strade bene illuminate hanno grande attrattiva, specie d'inverno, ma il sole vi appare sempre meno, mentre l'aria vi è così viziata, che gli eleganti edifici pubblici, ed i passerai persino, acquistano presto una patina tetra, e s'adombrano le statue. Edifici monumentali e spaventosi tuguri, ecco gli aspetti stranamente complementari delle città moderne*.

In campagna si godono meravigliosi panorami, parchi sontuosi, boschi ombrosi, aria pura ed acque mormoranti*. I canoni, se valutati a metro quadro, sono certamente bassi, ma questi canoni esigui sono la naturale conseguenza dei bassi salari agricoli piuttosto che un motivo di sostanziale benessere; mentre i lunghi turni di lavoro e l'assenza di divertimenti impediscono al sole splendente ed

all'aria pura di allietare i cuori degli uomini. La sola attività, l'agricoltura, soffre spesso per le piogge eccessive; ma la meravigliosa messe di nubi, troppo raramente raccolta in modi appropriati, consente ben poche scorte d'acqua, per i periodi di siccità, anche solo per uso personale*.

Ma né la calamita città, né la calamita campagna interpretano appieno i disegni ed i fini della natura. La società umana e le bellezze della natura sono fatte per essere godute insieme. Le due calamite devono fondersi in una sola*.

La città è il simbolo della società, dell'aiuto reciproco, della cooperazione amichevole, degli affetti verso il padre, la madre, i fratelli e le sorelle; delle complesse relazioni fra uomo e uomo — delle simpatie vaste ed aperte — della scienza, dell'arte, della cultura e della religione. Ma la campagna! La campagna è il simbolo dell'amore e delle premure di Dio per l'uomo. Tutto ciò che siamo e tutto ciò che abbiamo viene da essa. I nostri corpi sono formati di terra; ad essa ritornano. Noi ricaviamo da essa nutrimento, vestimenti, calore e protezione*. Le sue bellezze ispirano l'arte, la musica e la poesia. Le sue forze azionano gli ingranaggi dell'industria*. Ma il suo patrimonio di gioie e saggezza non è stato ancora dischiuso all'uomo. Né potrà esserlo fintantoché questa empia, innaturale separazione di società e natura persiste. La città e la campagna *si devono sposare*, e da questa gioiosa unione nascerà una nuova speranza, una nuova vita ed una nuova civiltà. Scopo di questo libro è di mostrare come si possa compiere il primo passo in questo senso, costruendo una calamita città-campagna; ed io spero di convincere il lettore che la cosa è fattibile, qui ed ora, e secondo i principi più validi, sia dal punto di vista morale che economico*.

La costruzione d'una simile calamita, qualora venisse portata a termine, seguita* dalla costruzione di molte altre ancora, consentirebbe certamente di risolvere lo scottante problema. «Come respingere l'ondata migratoria della popolazione verso la città, e riportarla alla terra»*.

II. Il modello.

Acquisto e finanziamento.

Il lettore immagini riuniti in una unica proprietà fondiaria 6000 acri (2428 ettari) di terreno attualmente destinati soltanto all'agricoltura, ed acquistati sul libero mercato al prezzo di sterline 40 per acre, cioè per un importo complessivo di sterline 240 000. Si suppone che la somma per l'acquisto sia stata realizzata emettendo obbligazioni ipotecarie, ad un tasso d'interesse non superiore (in media), al 4 per cento. La proprietà è legalmente intestata a quattro persone di solida posizione, e di indubbia onestà e rettitudine, che ne sono i depositari anzitutto come garanzia verso i proprietari delle obbligazioni, ed in secondo luogo in nome degli abitanti della città-giardino, la *Calmata città-campagna* che si intende costruire sul terreno medesimo. Una caratteristica essenziale del piano consiste nel fatto che tutti i canoni di superficie, i quali verranno stabiliti in rapporto al valore annuale del terreno, dovranno essere pagati ai fiduciari; questi, dopo aver provveduto agli interessi e al fondo di ammortamento, consegneranno l'importo rimanente al «Consiglio Centrale» del nuovo comune; il quale lo impiegherà per la creazione e manutenzione di tutte le opere pubbliche necessarie, come strade, scuole, parchi, ecc.*.

In breve, mediante questo acquisto fondiario, si intende elevare il livello igienico e sociale di tutti i vari lavoratori di ogni categoria; ed i mezzi per conseguire questi obiettivi sono una combinazione, sana, naturale ed economica di vita rurale ed urbana, e su un terreno di libera proprietà del comune.

La città-giardino, che verrà costruita vicino al centro dei 6000 acri, copre una superficie di 1000 acri (405 ettari), cioè un sesto dell'area totale acquistata, e potrebbe essere di forma circolare con un raggio di 1240 yards (1200 metri circa).

Il centro pubblico.

Sei magnifici corsi — ognuno largo 120 piedi (36,5 metri) — attraversano radialmente la città, dividendola in sei parti o settori uguali. Al centro resta uno spazio circolare di circa 5 acri e mezzo (due ettari e un quarto), sistemato come un piacevole e ben irrigato giardino; ed intorno a questo giardino sorgeranno, ognuno sulla propria vasta area riservata, i principali edifici pubblici — municipio, auditorium principale, teatro, biblioteca, museo, pinacoteca e ospedale.

Il Palazzo di Cristallo.

La parte restante della vasta area delimitata dal «Palazzo di Cristallo», è un parco pubblico di circa 145 acri (58 ettari) che comprende vasti campi di gioco, facilmente accessibili per tutta la popolazione.

Tutt'intorno al Parco Centrale (interrotta solo in corrispondenza dei sei corsi) si sviluppa una larga galleria di vetro, chiamata il «Palazzo di Cristallo», aperta verso il Parco. Questo edificio costituisce una meta favorita per gli abitanti quando piove; mentre la consapevolezza della sua scintillante copertura a portata di mano, induce gli abitanti a frequentare il Parco Centrale anche con il tempo più incerto. Qui vengono esibiti in vendita i prodotti finiti, e qui si fanno quei tipi di compere che implicano il piacere della scelta e della decisione. Il volume utile del Palazzo di Cristallo è tuttavia molto maggiore di quanto si richiede per tali scopi, e perciò una parte di esso viene adibita a giardino d'inverno — cosicché il complesso costituisce una attraentissima mostra permanente, mentre per la sua forma circolare risulta vicinissimo per ogni abitante della città — l'abitazione più lontana non ne dista infatti più di mezzo chilometro.

Case.

Procedendo dal Palazzo di Cristallo verso la periferia della città, attraversiamo il Quinto Viale — fiancheggiato da alberi come tutte le strade della città — sul quale si affacciano, con la fronte verso il Palazzo di Cristallo, una serie di case di ottima fattura, ciascuna eretta su un pro-

prio ampio terreno; e, continuando nella nostra passeggiata, potremo osservare che le case sono per lo più costruite o in anelli concentrici, lungo i vari viali (così abbiamo denominato le strade anulari) oppure con la fronte sui corsi e sulle strade che convergono tutte verso il centro della città.

Popolazione.

Se chiediamo all'amico che ci accompagna nella nostra esplorazione quale possa essere la popolazione di questa cittadina, ci dirà che nella città vera e propria vivono circa trentamila abitanti, e nella zona agricola duemila e che l'area urbana comprende 5500 lotti edificabili di superficie *media* di 20×130 piedi (metri 6×40) e che lo spazio minimo assegnato a questo scopo è di piedi 20×100 (metri 6×30). Colpiti dalla grande varietà tipologica ed architettonica delle case singole o accostate — talvolta dotate di giardini comuni e di cucine cooperative — apprendiamo che le autorità municipali, in materia di edilizia residenziale, si limitano ad imporre il generale rispetto dei profili stradali, oppure una armoniosa variazione dai medesimi, ma che per il resto, salvi i requisiti igienici, severamente obbligatori, viene incoraggiata la massima libertà d'espressione e di scelta.

Il Grande Viale.

Camminando ancora verso la periferia cittadina incontriamo il « Grande Viale ». Questo viale è pienamente degno della sua denominazione essendo largo 420 piedi (128 metri) così da creare una cintura di verde lunga più di 5 chilometri, che divide la parte della città, esterna al Parco Centrale, in due fasce anulari. In realtà esso costituisce un parco complementare di 115 acri (quasi 47 ettari), che dista soltanto 240 yards (220 metri) dall'abitazione più lontana. In questo splendido Viale, sei aree di 4 acri (1,6 ettari) ciascuna sono occupate dalle scuole pubbliche e dai loro giardini e campi di giochi, mentre altre aree sono riservate alle chiese, di varia confessione a seconda delle varie fedi religiose della popolazione, ed erette e mantenute con i fondi dei fedeli e dei loro amici. Vediamo che le abi-

tazioni fronteggianti il Grande Viale non si adeguano allo schema generale di anelli concentrici* ed allo scopo di assicurare un maggiore sviluppo di fronte, sono disposte ad arco — così da accentuare anche visivamente la già splendida ampiezza dell'arteria.

Impianti industriali periferici.

Sull'anello esterno della città sorgono fabbriche, depositi di merci, caseifici, mercati, depositi di carbone e di legname, ecc., tutti prospicienti la linea ferroviaria circolare, che circonda la città ed è collegata mediante raccordi laterali alla linea ferroviaria principale che attraversa la zona. Questo accorgimento permette di caricare le merci dei magazzini e delle officine direttamente sui vagoni e inviarle per ferrovia ai mercati lontani, o di scaricarle direttamente dai vagoni nell'interno degli stabilimenti o dei depositi, realizzando in tal modo non solo un grande risparmio per imballaggi, ma diminuendo anche il traffico e quindi la manutenzione delle strade cittadine. La minaccia del fumo viene controllata efficientemente nella città-giardino, poiché tutte le macchine vi sono azionate elettricamente, riducendo in tal modo anche i costi dell'elettricità per l'illuminazione e per gli altri usi.

L'agricoltura suburbana.

I rifiuti della città vengono utilizzati nelle zone agricole concesse a coltivatori diversi, in varie forme: grandi fattorie, piccoli poderi, orti, pascoli, ecc. Nel confronto naturale fra queste forme di agricoltura, misurate dalla diversa capacità contributiva dei concessionari rispetto alla comunità, tenderà ad affermarsi il miglior sistema di conduzione agricola, o, cosa più probabile, i migliori sistemi in relazione ai vari scopi. Così, possiamo facilmente immaginare che si dimostrerà più vantaggioso coltivare il frumento in campi molto vasti che richiedono un'azione unitaria da parte di un coltivatore con molti mezzi, o di un ente cooperativo; e che invece la coltivazione degli ortaggi, della frutta, dei fiori che richiede una cura più attenta e più personale, maggiori doti artistiche e creative, darà migliori risultati se affidata a singoli o a piccoli grup-

pi di persone che siano convinte dell'efficienza e dei vantaggi di certi sistemi di concimazione, o di coltura o di ambientazione all'aperto o in serre*.

Libertà economica.

Se da una parte, la città vera e propria, con la sua popolazione impegnata nelle varie attività, occupazioni e professioni*, offre il mercato più immediato e naturale alla popolazione agricola*, tuttavia gli agricoltori e gli altri coltivatori non sono costretti in alcun modo a limitare il loro commercio al mercato cittadino, ma naturalmente possono cedere i loro prodotti a chi vogliono. In questo campo, come in ogni altro aspetto del programma, si vedrà che non si realizza una contrazione della sfera dei diritti, ma un'espansione delle possibilità di scelta.

Questo principio di libertà sussiste anche nei confronti degli industriali e di altre persone che si sono stabilite nella città. Essi possono trattare i loro affari come meglio preferiscono, purché nel rispetto, naturalmente, delle leggi generali del paese e delle disposizioni che impongono spazio sufficiente e buone condizioni igieniche per i loro dipendenti. Persino nel caso di servizi come l'acquedotto, l'elettricità o i telefoni, — che un comune, se onesto ed efficiente, è certamente il più adatto e qualificato a gestire, — non si prevede un monopolio rigido ed assoluto; e se qualche corporazione o impresa privata dimostra di poter fornire quei servizi a condizioni più vantaggiose, per tutta la città o per una sua parte, essa può ottenerne l'appalto*.

Spacci di bevande.

Va subito notato che il comune nella sua veste di unico proprietario terriero ha il *potere* di intervenire nel modo più drastico possibile sul commercio degli alcoolici. Ci sono, si sa bene, molti proprietari che non permettono l'apertura di un bar nei loro terreni, ed il proprietario della città-giardino, il popolo stesso, *potrebbe* fare altrettanto. Ma sarebbe opportuno? Non lo ritengo. In primo luogo una simile restrizione allontanerebbe, oltre alla categoria già vasta e crescente dei moderati bevitori, anche molte di quelle persone che non sono proprio moderate nel be-

re, ma che appunto sono quelle che i riformatori più si preoccupano di portare sotto la salutare influenza della città-giardino.

Il bar ed i suoi equivalenti avrebbero in una simile comunità molti rivali nelle preferenze del pubblico; mentre, nelle grandi città, essi hanno facile gioco per la carenza di distrazioni economiche e ragionevoli.

L'esperimento per ciò che riguarda la riforma sulla via della temperanza sarebbe, dunque, più valido se la vendita di alcoolici fosse permessa secondo regolamenti ragionevoli, più che se non venisse vietata*.

III. Il commercio.

Gli affari, negli uffici (del Crystal Palace) vengono seguiti non dalla Amministrazione della città, ma da vari individui e società; il numero dei commercianti è tuttavia limitato dal principio dell'opzione locale*.

Vantaggi riuniti del monopolio e della concorrenza.

La città-giardino è la sola proprietaria del terreno, e può concedere con un contratto a lungo termine, ad un solo affittuario, ad esempio un commerciante privato o una società di tessuti o di articoli vari, un certo spazio nella Grande Arcata (Crystal Palace), con un contributo di affitto annuo determinato. Può dire al suo inquilino: «Quest'area è la sola in questo quartiere che abbiamo per ora intenzione di concedere ad un affittuario impegnato nel vostro ramo. Per di più il Crystal Palace non sarà soltanto il centro commerciale della città e del distretto e una esposizione permanente dove i fabbricanti della città espongono i loro prodotti, ma anche un giardino d'estate e d'inverno. Per questo scopo, la sua superficie coperta su- pera di molto il fabbisogno degli uffici o dei magazzini, che si suppone di contenere entro limiti ragionevoli. Fin quando soddisferete il pubblico, nessuna parte dello spazio riservato al tempo libero verrà affittato a qualcuno impegnato nel vostro stesso commercio. Tuttavia, dobbiamo

difenderci dal monopolio. Se il pubblico dovesse lamentarsi per il vostro modo di comportarvi, e desiderasse che l'arma della concorrenza venisse usata contro di voi, affitteremo sotto l'Arcata, a richiesta di un certo numero di abitanti, lo spazio necessario per qualche mercante che desiderasse aprire un negozio in concorrenza*.

L'iniziativa individuale è rispettata.

Grazie a questo sistema dell'opzione locale, si vedrà che i commercianti della città, — siano essi persone singole oppure società cooperative, — diverranno, se non nel senso stretto o tecnico delle parole, almeno in senso molto reale, dei dipendenti municipali. Tuttavia non sarebbero legati alla routine ufficiale e avrebbero i diritti ed il potere d'iniziativa più completi*.

Potrebbero persino vendere al di sotto del prezzo altrove prevalente; ma tuttavia, avendo un commercio assicurato ed essendo in grado di valutare con molta precisione la domanda, potrebbero investire e recuperare il loro capitale con una notevole frequenza. I loro costi di sviluppo sarebbero straordinariamente ridotti*.

IV. *L'avvenire.*

La città-giardino si è, supponiamo, accresciuta fino a raggiungere una popolazione di trentaduemila anime. In quale modo deve svilupparsi? Come provvederà ai bisogni di altri abitanti che sarebbero attratti dai suoi numerosi vantaggi? Invaderà anche la zona dei terreni agricoli che la circondano e distruggerà così per sempre il suo diritto ad essere chiamata città-giardino? Sicuramente no! Si giungerebbe a questo disastroso risultato se il terreno che circonda la città fosse, come quello che è attorno alle nostre attuali città, proprietà individuale di uomini preoccupati di ricavarne profitto. Perché allora, sin dall'istante in cui la città verrà costruita, il terreno agricolo si troverebbe « maturo » per l'edificazione*.

Malthusianesimo urbano.

Ma* gli abitanti della città-giardino non potranno essere* tacciati di egoismo se vorranno impedire la crescita della loro città, e privare così molti altri abitanti del godimento dei suoi vantaggi? Assolutamente no. Benché sia stata finora dimenticata, esiste una brillante alternativa. La città *crescerà*, ma crescerà secondo un principio il cui risultato sarà non di diminuire e distruggere, quanto di aumentare sempre di più i suoi vantaggi sociali, la sua bellezza, le sue comodità. Pensate per un momento al caso di una città australiana che illustra, in una certa misura, il principio su cui sto insistendo in questo momento. La città di Adelaide è circondata dai suoi « Terreni a parco ». La città è costruita: come si sviluppa? Scavalcando questi « Terreni a parco » ed edificando Adelaide-Nord. Ecco il principio cui vogliamo conformare, sia pure in meglio, la città-giardino*.

Una divisione cellulare.

[Supponiamo], fin d'ora, che la città-giardino* sia stata costruita. La sua popolazione ha raggiunto i trentaduemila abitanti. Come si svilupperà? Essa crescerà edificando — probabilmente con l'intervento dei Poteri Parlamentari — un'altra città a qualche distanza, al di là della sua zona dei giardini o della campagna, in modo tale che la nuova città possa possedere una sua propria e differente zona dei giardini o della campagna. Ho detto « edificando un'altra città », e, per ragioni amministrative, ci saranno quindi *due* città, ma gli abitanti dell'una potranno raggiungere quelli dell'altra in pochi minuti, poiché verrà realizzato un mezzo rapido di trasporto, e così la popolazione delle due città rappresenterà, in effetti una comunità.

La città delle città.

E questo principio di sviluppo — principio che consiste nel conservare sempre una cintura di campagna o di giardini attorno alle nostre città — sarà sempre tenuto presente fino a che, nel corso dei tempi, non si abbia un gruppo di città, non evidentemente disposte seguendo la rigida forma geometrica del mio diagramma, ma raggruppate in-

torno ad una città centrale, di modo che tutti gli abitanti dell'intero gruppo, sebbene in un certo senso vivano in città di modeste dimensioni, vivrebbero in realtà in una magnifica ed importante città e ne godrebbero di tutti i vantaggi; e tuttavia tutti i freschi godimenti della campagna, campi, cespugli, boschi, oltre ai giardini e ai parchi, si troverebbero a qualche minuto di passeggiata. *Poi, che la popolazione possiede, in senso collettivo, il terreno* su cui è costruito questo bel gruppo di città, gli edifici pubblici, le chiese, le scuole e le università, le biblioteche, le gallerie di pittura, i teatri raggiungerebbero un grado di magnificenza che nessuna città al mondo, in cui il terreno sia di proprietà privata e individuale, potrebbe offrire.

Comunicazioni.

Ho detto che gli abitanti di questa bella città, o di questo bel gruppo di città creeranno trasporti rapidi per ferrovia*. Vi è, innanzitutto, una linea intermunicipale che collega tra loro tutte le città dell'anello esterno - con uno sviluppo di 32 chilometri - in modo che, per andare da una qualsiasi città a quella da essa più distante non si dovrà percorrere più di 16 chilometri, il che avverrebbe in 12 minuti. Questi treni non avrebbero fermate intermedie tra le città; i mezzi di comunicazione per questa funzione sono costituiti da treni elettrici che attraversano le strade, in gran numero*, dato che ogni città è collegata alle città vicine con una linea diretta.

Vi è anche un sistema ferroviario che mette ogni città dell'anello esterno in comunicazione diretta con la Città Centrale. La distanza da ogni città al cuore della Città Centrale non è che di 5 chilometri e un quarto e può essere facilmente coperta in 5 minuti. Chi conosce per esperienza la difficoltà di andare da un sobborgo di Londra ad un altro vedrà subito l'enorme vantaggio di cui godranno gli abitanti di un gruppo di città simile a quello che io ho descritto, poiché essi avranno a disposizione un *sistema* e non un *caos* di linee ferroviarie. Le difficoltà che si provano a Londra sono dovute in effetti alla mancanza di previsione e di predisposizione*.

Rompere con il presente.

Qualcuno dei miei amici ha fatto notare che un simile schema di gruppo di città si adatta molto bene ad un paese nuovo, ma che ben diverso si presenta il caso di un paese urbanizzato da tempo, con le sue città già costruite e il suo «sistema» ferroviario per la maggior parte già realizzato*. No, questo non può essere, almeno, questo non può essere ancora per molto tempo. Ciò che è può ostacolare per qualche tempo ciò che *dovrebbe essere*, ma non può arrestare il cammino del progresso. Quelle città superaffollate hanno compiuto la loro missione, esse erano quanto di meglio poteva costruire una società fondata soprattutto sull'egoismo e sulla rapacità*. È per questo che io insisto perché il lettore non prenda come fatto compiuto il fatto che le grandi città, verso le quali nutre forse un orgoglio che gli si può perdonare, siano per forza, nella loro attuale forma, un po' più stabili del sistema delle diligenze. Questo sistema fu oggetto di una ammirazione così viva fino a quando non fu sul punto di essere soppiantato dalla ferrovia. Il problema che può essere facilmente preso in considerazione in modo risolutivo è questo: migliori risultati potrebbero essere ottenuti partendo da un piano audace su un terreno relativamente vergine cercando di adattare le nostre vecchie città ai nostri bisogni nuovi e più elevati? Se si considera il problema in questo modo, si può rispondere soltanto affermativamente; e non appena questo semplice fatto sarà stato bene assimilato, la rivoluzione sociale avrà presto inizio.

Garden Cities of Tomorrow, nuova ed. con prefazioni di F. Osborn e L. Mumford, Faber and Faber, London 1946 [*L'idea della città giardino*, Calderini, Bologna 1962].